ESTATE ALL'ESTERO

Il «raid» dei giornalisti Roma-Mosca e ritorno

Il primo benvenuto dai soldati dell'Armata Rossa

Sosta al campeggio «Romain Part» di Budapest - Il passaggio dalla frontiera ungherese a quella sovietica
Un interprete a disposizione - La polizza d'assicurazione per l'intero viaggio in URSS - Prime impressioni

DI RITORNO DA MOSCA, agosto

2

Come prima tappa del nostro viaggio, per raggiungere Mosca in auto e roulotte, avevamo fissato Ferrara. Ci eravamo preposti di percorrere, in linea di massima, circa 400 chilometri al giorno, una distanza che ci sembrava facilmente percorribile. Invece, viaggiare con la roulotte non è uno scherzo! La velocità viene ridotta sensibilmente e per la guida è necessario avere una certa pratica. Certo, la roulotte è una vera e propria piccola casa che si può mettere in qualunque posto in qualunque momento e la comodità che offre, nei viaggi lunghi simili al nostro, è di enorme vantaggio. Si arriva da qualche parte e, se siamo stanchi, si piazza la «carovana», per la notte, ed è fatta!

Abbiamo percorso l'Autostrada del Sole abbastanza agevolmente, salvo qualche piccolo incidente dovuto alla nostra scarsa pratica di guida con il traino. Sull'Autostrada, le roulottes pagano quanto una macchina. Comunque, il vero e proprio collaudo per la nostra carovana diretta a Mosca, è stata l'uscita dall'Italia, via Tarvisio. Alla fine della giornata, senza aver percorso i quattrocento chilometri previsti, eravamo stremati e con una paura terribile, a causa del fondo stradale in pessime condizioni, di aver rotto qualche sospensione o il gancio di traino roulotte-auto.

In Austria tutto è andato bene. Abbiamo raggiunto abbastanza agevolmente il confine ungherese. In attesa di varcare la frontiera (eravamo tutti regolarmente forniti di carta verde per l'assicurazione, valida dappertutto, tranne che nell'URSS), abbiamo trascorso la notte, accampati in cerchio, sulla piazza di un piccolo paese ed abbiamo comprato uova, latte e burro dai contadini del luogo. E' stato divertente vedere con quanto interesse i passanti e gli abitanti del paese si fermavano a chiedere informazioni e notizie su questa singolare carovana.

* * *

Ed eccoci, finalmente, in Ungheria. Il passaggio della frontiera è, di solito, un po' laborioso, ma le guardie di confine e i doganieri fanno di tutto per sbrigare le formalità in breve tempo. Siamo diretti verso Budapest. Lungo la strada (è domenica) gruppi di bambini salutano levando continuamente le mani in un gesto cordiale e semplice.

Il fondo stradale non è cattivo anche se pieno di «toppe». Bisogna, invece, fare molta attenzione alle mandrie di pecore e di capre, ai gruppi di mucche e agli strani cortei di anitre che traversano in continuazione la strada inseguiti dai contadini. A Budapest, passiamo la notte nel miglior campeggio della città, il «Romain Part», sistemato vicinissimo al Danubio e un po' fuori città. E' un campeggio bellissimo, fornito di ogni comodità: bar spaccio di alimentari, di carne, chiosco per il tabacco le cartoline e i francobolli, stireria, lavanderia ecc.

La mattina, dobbiamo fare un gran giro per riuscire a trovare un distributore con la benzina «super» (93 ottani). Giungiamo in giornata poco prima di Debrecem, la seconda città ungherese. Qui ci accampiamo in una grande piazza e la mattina, al risveglio, ci troviamo nel bel mezzo di un mercato brulicante di contadini e di merce. Poco dopo, siamo sulla frontiera, a Ciop, e Budapest, dove siamo rimasti un giorno e una notte, è già lontana. Fra il posto di frontiera ungherese e quello sovietico c'è un ponte. Siamo tutti un po' ansiosi e pieni di curiosità: l'URSS è a due passi e non possiamo entrarci subito. Ci avviciniamo al ponte, ma non si vede che la palazzina del posto di frontiera e, più in basso, lungo l'argine del fiume, alcuni soldati dell'Armata Rossa che trasportano una grossa gomma da camion, Ridono, cantano e alcuni salutano con grandi gesti di benvenuto.

* * *

La carovana, finalmente, si muove e passiamo dall'altra parte. Continuiamo ad essere un po' emozionati, tanto che qualcuno lascia macchina e roulotte in discesa, senza freno a mano, provocando un piccolo incidente.

Sotto la pioggia, che è cominciata a cadere con violenza, ci vengono incontro un gigantesco soldato sovietico insieme a due funzionari degli uffici turistici locali: ci stringono la mano (la piccola cerimonia si protrae per qualche minuto perchè le mani da stringere sono molte) e ci invitano nella palazzina del posto di frontiera dove aprono, per noi, una bottiglia di buon vino dei Carpazi. Brindano alla nostra salute, ci riempiono i bicchieri e ci augurano un felice viaggio fra i cittadini sovietici e nel loro Paese. Siamo tutti contenti della simpatia di cui ci sentiamo circondati e che ci accompagnerà lungo tutto il viaggio e nelle soste in territorio sovietico.

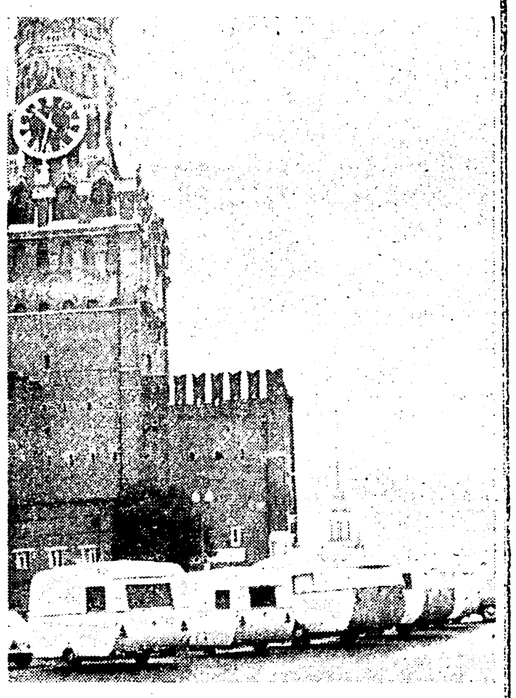
Certo, sembra un po' strano a tutti che un gruppo di italiani parta da Roma con auto e roulotte per visitare l'URSS e Mosca. Hanno l'aria di dire guardando curiosi le nostre auto: «Bisogna essere un po' matti per organizzare una gita come questa». «Mosca — ci dicono — è appena a duemila chilometri...».

La carovana è nuovamente in marcia. Una frenata improvvisa della prima auto in testa alla colonna, provoca quasi un disastro perchè le altre auto frenano e slittano sull'asfalto bagnato. Comunque, arriviamo ad Uzhgorod. All'albergo principale della città ci presentiamo all'ufficio dell'Inturist per chiedere l'assistenza e le indicazioni necessarie per i soggiorni ai campeggi, per l'interprete, ecc. Prenotando i campeggi da Roma, infatti, abbiamo, senza saperlo, acquistato il diritto ad avere con noi, un giorno sì e uno no (per tre ore) un interprete. All'Inturist, i nostri documenti di prenotazione dei posti nei campeggi, vengono trasformati in altrettanti comodissimi *coupons* che, automaticamente, danno il diritto di pernottare. Acquistiamo anche i buoni-benzina per la «super» a 93 e 98 ottani. Il prezzo è buono: circa 70 lire al litro. Per i sovietici, che usano benzina normale (66 ottani) bastano solo circa 35 lire al litro.

In URSS, l'assicurazione per le auto e le roulottes non è obbligatoria e la carta verde (valida per i Paesi occidentali e per le democrazie popolari) non ha alcun valore. Comunque, un rappresentante della società assicuratrice statale ci spiega che sarebbe bene assicurare le nostre macchine. Ci consultiamo, ci informiamo dettagliatamente e, infine, sottoscriviamo una polizza per ogni equipaggio della carovana. Non spendiamo più di 5-6 mila lire a veicolo e siamo assicurati per tutto il tempo del nostro viaggio in URSS.

A dire il vero, abbiamo perso un po' troppo tempo con le pratiche burocratiche. I compagni sovietici, negli uffici, si fanno in quattro per i turisti, ma devono ancora riempire un po' troppi moduli e documenti e la buona volontà non basta. Così abbiamo una tabella di marcia fissata da noi stessi prima di partire da Roma e regolarmente approvata con tanto di visto dall'ambasciata dell'URSS) abbiamo un po' di ritardo e per recuperare il tempo perduto raggiungiamo Lvov in piena notte. Siamo rimasti sorpresi dall'organizzazione dei campeggi in URSS. Sono frequentatissimi e bene attrezzati (perfino l'acqua delle docce è calda e fredda). Ce ne accorgiamo subito, già da Lvov.

Wladimiro Settimelli



Nella foto in alto: la sosta della carovana a Klagenfurt nell'Austria meridionale. **Sopra:** Mosca: le cinque roulottes nella Piazza Rossa, sotto le mura del Cremlino.

GIORNO E NOTTE

«Grand-Prix»

MANIFESTAZIONI NEL PESARESE

Domani, a Pesaro, si svolge la riunione internazionale di atletica leggera per l'assegnazione della coppa Città di Pesaro. Sempre domani, a Urbino, si terrà la sagra dell'Aquilone, giunta alla 12ª edizione. Per il 2 settembre, a Pesaro, sono previsti concerti vocali (Conservatorio di musica «G. Rossini»). Il 4 settembre, a Mondolfo: rievocazione storica in costume ispirata allo splendore rinascimentale. A Gabicce, il giorno 4, si svolgerà il torneo di tennis riservato agli ospiti stranieri. L'11, a Sant'Angelo in Vado, chiusura della mostra provinciale dell'artigianato. Lo stesso giorno, a Gabicce, festa dell'ospitalità e il 18, a Montegrimano, «giornata del pioniere dell'automobile».

MENO TURISTI A MILANO

Il numero dei turisti stranieri che nel corso dei primi sette mesi del '66 hanno visitato Milano, ha subito una nuova flessione, in contrasto con l'andamento verificatosi in altre città italiane. Fra le cause della diserzione dei turisti, viene indicata in primo luogo la quasi totale inesistenza di una politica turistica, sia da parte degli enti locali, sia, soprattutto, da parte degli organismi che dovrebbero presiedere all'attività turistica, e in primo luogo l'Ente provinciale del turismo.

MONZA — In minigonna lei, in tuta da «uomo d'acciaio» lui: sono Françoise Hardy e l'attore italiano Antonio Sabato fotografati durante una pausa nella lavorazione del film «Grand prix», che si gira in gran parte all'Autodromo di Monza.

IL MEDICO VI DICE

Non tutti possono essere «sub»

LA PRIMISSIMA COSA da dire è che non tutti possono dedicarsi a questo sport. Per cimentarsi nelle avventure subacquee occorre non soltanto avere organi sani, specie apparato circolatorio e respiratorio, ma disporre di una buona costituzione fisica, dato che l'organismo immerso deve sopportare una pressione esercitata su di esso dalla massa liquida, pressione che va aumentando col crescere della profondità.

La nostra non è la sagoma di un pesce, creata appunto per la vita acquatica, ma è una sagoma che trova il suo adattamento nella vita atmosferica. Tuttavia ci si può abituare a vivere immersi nel fondo con un graduale allenamento, durante il quale però non va dimenticato che vi sono in noi strutture e congegni delicati che non si possono forzare troppo senza rischio.

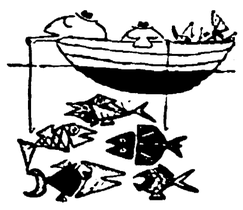
Ne segue pertanto che è da condannare la leggerezza ed incoscienza con cui molti si buttano allo sbaraglio di propria iniziativa, mentre vi è necessità assoluta di un controllo medico preliminare che verifichi con la dovuta accuratezza le condizioni fisiche generali, la piena integrità degli organi e la loro capacità di resistenza.

E' anche bene sapere fin dall'inizio che a determinate profondità la pressione che la superficie del corpo deve subire si avvicina a un peso di quintali o di tonnellate (secondo il livello), il che obbliga tessuti ed organi a resistenze sovrumane. In conseguenza di ciò, e indipendentemente dal fatto che preesistano o meno stati patologici ignorati o imperfezioni fisiche, un'attività subacquea troppo profonda a lungo andare può dar luogo, anche nei soggetti più validi, a disturbi cronici articolari, visivi, auditivi, cardiocircolatori ecc.

L'allenamento va fatto in piscina e consiste essenzialmente nell'esercitarsi a trattenere il respiro sempre più a lungo, il che si ottiene non in modo empirico, ma con un'adeguata ginnastica respiratoria che, poco alla volta, aumenti la capacità di espansione toracica; ciò consente di immagazzinare una maggiore quantità di aria e quindi di prolungare il tempo per il quale si può rimanere senza respiro, ovvero in apnea. Per favorire l'efficacia dell'allenamento è utile abolire il fumo. Nel caso di lunghe immersioni si usano oggi i respiratori, ma questi inducono a discese più profonde con i rischi di cui si è accennato.

Per finire, alcune norme pratiche: 1) non incominciare l'attività subacquea prima dei 18 anni; 2) se ci si immerge in apnea, una volta tornati in superficie non reimmergersi finchè il respiro non abbia ripreso il suo ritmo normale; 3) usando il respiratore portare un manometro da polso per assicurarsi di non scendere troppo; 4) non avventurarsi mai soli, per poter essere soccorsi, se necessario, da chi sia rimasto fuori.

Gaetano Lisi



l'Unità vacanze

PROTAGONISTI DELLE VACANZE

Pietro Pacelli di Capo Palinuro

Cominciò con una multa

MILLE NE SONO ISCRITTI all'anagrafe di Centola, il comune al quale Capo Palinuro appartiene; ma quindicimila vi abitano adesso. La lingua più parlata è il francese, poi il tedesco e l'inglese, e infine l'italiano. Capo Palinuro è una mèta del turismo internazionale e ogni anno — da dieci a questa parte — s'affolla di più; ogni anno un nuovo campeggio e gli altri che si estendono. E' il più grosso fenomeno di turismo di massa del sud, ormai. Trent'anni fa era solo un piccolo borgo di pescatori, e un punto sulla carta geografica, che a scuola si studiava nel capitolo «promontori e insenature», perchè «delimita il golfo di Salerno a sud».

Chi è

COME E' COMINCIATO il turismo a Palinuro?

«Con una multa di duemila lire. La pagai io, il primo giorno della mia attività di albergatore», dice Pietro Pacelli, cinquantun anni, un quintale d'uomo che sudando e sbuffando fa la spola tra la cucina del ristorante e la terrazza sul mare, dove i clienti dell'albergo "Santa Caterina" pranzano, in tutte le ore del giorno.

Duemila lire nel '34 erano una bella somma, ma Pietro Pacelli non si spaventò, era giovanissimo ed era convinto di averla imbroccata: a Palinuro ce ne sarebbe venuta di gente da ogni parte del mondo; bastava far conoscere il posto e, per far questo, farne apprezzare l'ospitalità da chi ci si avventurava per primo. Di questo egli si era preoccupato quando i suoi primi cinque clienti — tutti stranieri — si trovarono di fronte al cumulo di formalità burocratiche imposte dal fascismo per la registrazione degli avventori non italiani;

Gli amici — che lo conoscevano come un giovanotto amante della vita senza preoccupazioni — dissero che avrebbe smesso ben presto; i cinque clienti glieli avevano indirizzati loro, "rubandoli" a una località della già nota costiera amalfitana; l'andarono a trovare e gli dissero che non l'avrebbero più fatto e gli consigliarono di rinunciare all'impresa, che impiantare un'attività turistica sul Capo Palinuro era roba da illusi. Quella di Pietro Pacelli, in fondo, era una locanda, con cinque o sei stanzette, e senza manco un nome: "locanda", c'era scritto, e basta.

«Mettigli almeno un nome, gli dissero gli amici; visto che vuoi continuare a far follie chiamala "Santa Caterina", che si dice sia la protettrice dei pazzi...». Non erano pazzie, quelle di Pacelli, che ha visto negli ultimi tempi (soprattutto molto recentemente) molti altri mettersi sulla sua stessa strada. La sua locanda di un tempo è divenuta un piccolo hotel di 32 camere: ogni anno qualcuna in più, ma niente di grosso, come si vede, niente che non sia il frutto d'un lavoro metodico, paziente, artigianale.

La caratteristica iniziale della piccola locanda ha resistito: prevalenza di stranieri, che, come le ciliegie, si son portati dietro tutti gli altri, cominciati ad arrivare poi — nel '54 — con tende e roulottes nel camping del "Club Méditerranée", e installatisi via via nei "tucul" e nei "bungalow" realizzati dagli altri camping ad immagine di quelli del più famoso "Club".

Che cosa fa

I PRIMI cinque clienti del "Santa Caterina" nel '34 pagarono 12 lire a testa per la pensione completa. «Ma ne facevo pagare anche undici — dice Pacelli con un ampio gesto del braccio — e anche dieci, quando si trattava di artisti, di pittori, di gente che stava qui parecchio tempo».

«Adesso — scriva, scriva! — se ne pagano 4.100 e la tranquillità temo di non poterla più garantire. Perchè crede che venga la gente dall'Inghilterra dalla Francia, dalla Germania, dalla Lombardia, dal Piemonte, fin quaggiù, attraverso queste strade? Viene alla ricerca di un soggiorno a contatto con la natura, dove la natura sia bellezza del paesaggio e pace. La bellezza del paesaggio la stiamo conservando, ma la pace ce la stanno rovinando urlatori e strimpellatori notturni alle prese con la musica moderna. La città, la parte più rumorosa della città trasferita a Palinuro?! Questo poi no!».

Pietro Pacelli si considera — e ne presenta le credenziali — lo "scopritore" della sua Palinuro. Ma ora rischia di diventare vittima della sua "scoperta", che ha superato financo le grane della guerra (nell'albergo si installarono le forze armate, e, racconta, «Materassi di lana di 14 chili diventarono di tre chili soltanto. Per riempirli di nuovo mi dovetti dare a vari mestieri postbellici, soprattutto il commercio del legname; ma sempre per tornare al lavoro turistico»).

Ennio Simeone

Un accentuato fenomeno del turismo popolare

Riviera ravennate: «tenda-mare» grande scelta del '66

Economie e vita più libera - Aumentati i villeggianti nelle case private - Nessuna iniziativa degli enti turistici di fronte ai nuovi problemi

SERVIZIO

RAVENNA, agosto

Nella terminologia classica per il settore, esistono diverse categorie di turisti. La prima grossa divisione si ha tra turisti fissi (quelli che permangono per un certo periodo in una determinata località) e turisti pendolari (quelli che si recano al mare la domenica o i giorni festivi). A sua volta, il primo tipo di turista viene suddiviso in qualificato (soggiorno in albergo o pensione) o poco qualificato (soggiorno in case private o campeggi). Il turismo qualificato inoltre ha varie gradazioni, a seconda della categoria di albergo o pensioni che sceglie.

La divisione, tutt'altro che artificiosa, dovrebbe divenire una costante dei documenti e dei dati statistici ufficiali perchè tale criterio di valutazione è indispensabile per trarre considerazioni e prendere opportune misure. Una statistica generica finisce invece nella classica storia dei due polli, come è già stato giustamente detto in questa pagina.

Un esempio concreto? A Ravenna abitano alcune centinaia di famiglie che annualmente godono di almeno tre mesi di ferie in località e posti qualificati: livellate il tutto in una media generale e correrà il rischio di essere divenuto turista anche il pensionato bracciante a 15 mila lire il mese.

Ma ci preme sottolineare la importanza sempre maggiore che va assumendo il turismo cosiddetto «poco qualificato» e, in particolare, quello dei campeggi e delle case private. I pur incompleti dati che siamo riusciti a raccogliere per la riviera della provincia di Ravenna sono quanto mai indicativi di un fenomeno che incide enormemente sul bilancio finanziario globale.

Sui trenta chilometri di arenile del Comune di Ravenna, caratterizzati dai campeggi «Florida» (inaugurato però quest'anno), «Pineta», «Reno», «Romea», «Villaggio del sole», «Touring Club Italiano», «Piomboni» (l'unico aperto tutto l'anno), «Villaggio dei Pini», «Ceroni», «Ramazzotti», e «International», le presenze negli esercizi extra-alberghieri furono 587 mila 488 nel 1964 e 707.019 nel 1965 con un incremento del 20,3 per cento. Su identica percentuale è il rapporto tra italiani e stranieri.

Sul totale generale delle presenze turistiche, quelle extra-alberghiere hanno rappresentato nel 1965 una percentuale di ben il 70 per cento.

Sui dieci chilometri di riviera del Comune di Cervia, caratterizzata dai campeggi «Pineta» e «Romagna», le presenze extra-alberghiere furono di 1.220.973 unità nel 1964 e di 1.593.668 nel 1965 rappresentando, in entrambi i casi, circa il 50 per cento del movimento turistico generale (2.473.412 presenze nel 1964 e 2.993.533 nel 1965). Va specificato che le presenze extra-alberghiere si riferiscono per la maggior parte ai campeggi nel Comune di Ravenna e alle case private e colonie per il Comune di Cervia.

Da un nostro sondaggio abbiamo appurato che quest'anno si è registrato un ulteriore incremento di presenze anche extra-alberghiere: un 20 per cento per il Comune di Ravenna, un 30 per cento per il Comune di Cervia. Altro dato significativo: gli italiani non arricciano più il naso, come anni addietro, di fronte al campeggio, che anzi comincia ad essere una valvola di sfogo per i tanti che non possono concedersi il lusso dell'albergo o della pensione. D'altra parte, tende e roulotte sono così migliorate nel tempo da aver fatto scomparire ogni antico inconveniente, mentre si apprezza sempre più la piena libertà di orari e di vita che il campeggio offre oltre all'ambiente suggestivo e salubre quali le nostre meravigliose, ininterrotte pinete.

Il fenomeno ha assunto proporzioni tali che — come ci ha dichiarato il signor Paolini, vice presidente nazionale della Associazione proprietari e gestori di campeggi — la stessa Associazione sta sollecitando da tempo il Comune, l'Azienda di Soggiorno, l'EPT e la Camera di commercio per l'organizzazione nel prossimo settembre, a Ravenna, di un convegno nazionale sul problema turistico. Altra proposta: utilizzare, con l'appoggio del ministero della Pubblica Istruzione, «Piomboni» per farne un campeggio-pilota per l'istruzione all'aria aperta. Si tratta di idee assai interessanti ma, almeno sino al momento in cui scriviamo, i chiamati in causa nicchiano (forse perchè non c'è di mezzo nessun grande gruppo immobiliare da aiutare).

A questo punto, sintetticamente, val la pena di denunciare l'immobilismo (meno che in fatto di tassazione) che caratterizza gli Enti preposti al turismo e il centro-sinistra di Ravenna nei confronti dei campeggi e delle case private. Non una iniziativa, non una manifestazione, non una lira spesa in loro favore. La stessa Forestale, prodiga coi grandi gruppi finanziari cui è riuscita a vendere per poco centinaia di ettari di terreno litoraneo (invece di permutare come prescrive la legge), allorchè il gestore di un campeggio chiede una piccola fetta in più di terreno in concessione per poter ospitare altri turisti, spara cifre iperboliche. Il gestore rinuncia e allora accade, come quest'anno, che tende e roulotte spuntano in ogni dove con tutti i rischi di carattere igienico e anche di sicurezza collettiva (pericoli di incendio nelle pinete, ad esempio) che il fatto comporta.

Per le case private, che non possono dotarsi di certi proservizi perchè il Comune non costruisce le strutture e le opere che renderebbero funzionali i proservizi stessi, sono di regola le ammende.

Mario Battistini

MARINA DI RAVENNA — Alcuni campeggiatori si recano alla spiaggia

- Il primo servizio dall'Ungheria del nostro inviato speciale
- Le «non vacanze» dei napoletani
- Il Lido di Venezia